

Stemma di *Mons. Francesco Milito* Vescovo di Oppido Mamertina-Palmi

Descrizione araldica

Interzato incappato alzato: d'azzurro, a due lampade paleocristiane, al naturale, controappuntate in fascia, accese di un'unica fiamma di rosso, sormontanti un mare del primo, ondato d'argento, movente dalla punta; la cappa destra d'oro, alla stella di sette raggi d'azzurro; la cappa sinistra di rosso, al chrismon d'oro, accostato dalla lettere greche A e Ω dello stesso. Motto: CARITAS VERITAS UNITAS.



Descrizione teologica

Le *parole* del motto *Caritas Veritas Unitas* comprendono i valori ai quali il Vescovo intende ispirare il suo ministero e aiutano a comprendere il significato delle figure riportate nello Stemma.

La *Caritas* è l'essenza della Rivelazione cristiana in quanto definisce l'essenza e la natura di Dio, rivelata e resa manifesta nel Figlio, Gesù Cristo. Niente si è, nulla si dà se la *Caritas* non informa il pensare e l'agire dei credenti. Essa pervade la vita umana, da quando nel Battesimo è infusa come dono di forza teologale, fino all'ultimo respiro che chiude l'esistenza terrena per aprirla, sottraendola al tempo – in cui la *Caritas* conosce fatica, sosta, oblio, rinnegamento – a quella eterna della contemplazione divina. Paolo l'ha spiegato con chiarezza lapidaria, quasi primo commento esegetico del Discorso escatologico di Gesù.

Particolarmente il Vescovo è inserito in tale circuito di fede operativa e la carità pastorale, *affettiva ed effettiva*, è richiesta dal suo servizio di servo-pastore, successore degli Apostoli, sposato a una Chiesa, locale ma ordinato per la Chiesa universale. In ciò trova sintesi ed unità la sua dimensione originaria di *laico* – cioè di appartenente nativo al popolo dell'Alleanza –, e di *consacrato* – nella pienezza del sacramento dell'Ordine.

La *Veritas* è l'anelito profondo di ogni uomo, pellegrino nel tempo sui sentieri dell'essere. È irto aspro faticoso il cammino verso la verità *vera*, quella che serve da sintesi unificante nella dispersione globale dell'esistenza, e quella ordinaria quotidiana, che serve per gli aspetti parziali. Se ne deduce, secondo una mentalità condivisa, che non esiste *la Verità, ma* verità, parziali di uso e consumo funzionali ai bisogni, quale che sia la loro motrice. Si finisce così in una *frantumazione del sapere* che diventa *frammentazione dei saperi* in un relativismo logico ed etico che annulla ogni possibilità di ipotesi alternativa. La storia del pensiero nelle forme, attraverso le quali l'uomo si è espresso nell'arte, nella letteratura, nel teatro, nel cinema, nella ricerca scientifica altro non è nelle profondità più remote, pur se inconfessate, che ricerca della Verità. Occorre fare e portare luce nelle nebbie della mente e del cuore verso il suo pieno splendore. Per i cristiani essa non è un sistema, ha un nome, è una persona: Gesù Cristo, Via al Padre, Verità/Luce per chi lo accoglie senza pregiudizi, Vita che sostiene le vite. Il Vescovo è chiamato ad essere guida sicura verso questa Verità, in quanto discepolo del suo Maestro.

L'*Unitas* è il collante invisibile nell'armonia del creato che risponde ad un ordine stupefacente e perfetto, sempre da scoprire e da armonizzare, ma anche lo scoglio in cui i rapporti umani ed ecclesiali si incagliano, spesso con urti violenti e danni ritenuti irreparabili. È la sfida più ardua da affrontare quando l'individuo non si percepisce come persona, né guarda la comunità come famiglia di persone, esseri simili a sé, immagini moltiplicate dell'unica immagine prototipa di Dio. Dissolta dimenticata negata tale origine trascendente, ogni prevaricazione è possibile lecita devastante. Per questo Gesù nell'ultima sera della sua vita ne ha rivolto accorata preghiera al Padre, appellandosi al vincolo di unità con Lui come Figlio e con lo Spirito Paraclito. Per questo la tentazione più grave nella Chiesa e nei rapporti umani è la rottura dell'unità e l'azione virtuosa più attenta è la ricomposizione attraverso il dialogo, la pazienza, la conquista finale e duratura. Il Vescovo trova in ciò uno dei compiti più difficili del suo servizio, quando ci si attesta su posizioni di difesa, arroccamenti di pretese intoccabili, mancanza o perdita del senso del limite e dell'apertura all'inedito nuovo di Dio. Egli *non ha l'insieme dei carismi, ma il carisma dell'insieme*. Non è l'*unico*, ma il *primo* e l'*ultimo* a interpretare con autorevolezza il disegno di Dio, in obbedienza di discernimento comunitario, come la Chiesa nascente e la prassi collegiale che ne è derivata.

Le *figure* nello Stemma vogliono visibilmente tradurre questi principi. L'olio della *Caritas* e quello della *Veritas*, profluenti dalle due lampade, si incontrano in un beccuccio unico – quasi un'attrazione che li fonde, – alimentando la fiamma unica, quella d'*Unitas*. Ne viene riscaldato e illuminato il mondo che in Cristo, Signore della Storia, come principio e fine, ieri, oggi e sempre, tale è divenuto per il sacrificio della vita e della morte offerte al Padre, e in Maria, Madre sua e della Chiesa, la stella che risplende nel firmamento dei Santi come riflesso dell'increata luce divina.

Tutto ciò si snoda e scorre nel tempo: le onde del mare ne indicano il fluire delle fasi. Ma questo tempo è anche geografico, per cui il mare richiama l'azzurro profondo dell'Ionio, da cui proviene il Vescovo, solcato dai popoli dell'Oriente nell'approdo in terra di Calabria, e quello, tavolozza di colori, il Tirreno, bacino della civiltà occidentale, che lambisce la Diocesi alla quale il Santo Padre l'ha destinato. Anche l'olio, invisibile nelle lampade, contiene un simbolismo chiaro: la distesa degli uliveti delle campagne di Rossano e della Piana. Frutto della terra e di duro lavoro dell'uomo nei secoli, quel prodotto così prezioso è cantato nella Bibbia e nella Messa Crismale elevato a materia sacramentale.

Il Vescovo è stato ufficialmente annunciato in tale Messa quest'anno e con l'olio, allora benedetto dal suo Ordinario, il 13 maggio viene consacrato definitivamente a servizio della Chiesa e del Mondo. Tutto è tenuto dall'alto in basso – come un'asta pastorale – dalla croce trifogliata con le cinque gemme simboleggianti le cinque piaghe di Cristo. In esse c'è rifugio e salvezza, scrigno e scoperta della *Caritas Veritas Unitas*, nomi della Trinità di Dio Padre, di Dio Figlio, di Dio Spirito Santo a cui motto e simboli rimandano come a fondamento per la *Nuova Evangelizzazione*, scenario e nome moderno del ministero pastorale di un futuro già presente ed esigente.